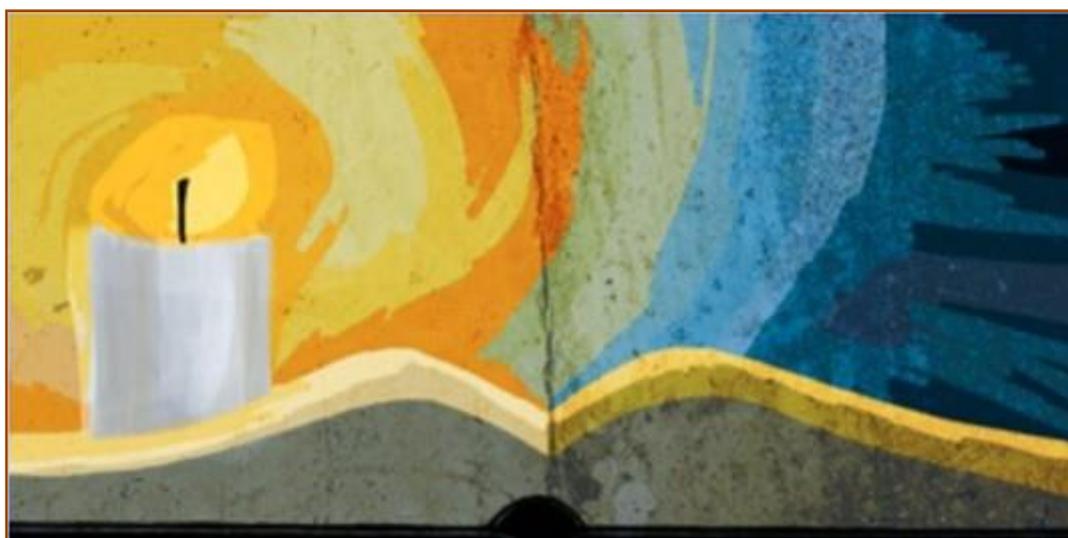


RITIRO DI AVVENTO

Predicatore: Padre Giuseppe Galliano



PAESTUM, 18-20 NOVEMBRE 2022

**FRATERNITÀ
“NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÚ”**

ZIPPORA
DONNA CHE LIBERA DALLA PAURA



Matrimonio fra Mosè e Zippora

Lode! Lode! Lode!

La Catechesi di apertura verte su “Zippora”.

Chi è Zippora?

Si dice che dietro a un grande uomo, c'è, di solito, una grande donna.

La storia di Mosè è una storia di donne, che lo hanno aiutato, supportato ad essere quel grande uomo, che il popolo ebraico ricorda come grande liberatore.

Quando Mosè nasce, un editto del Faraone imponeva che tutti i figli maschi primogeniti fossero uccisi. Poiché Mosè era molto bello, sua madre lo ha depresso in un cesto e affidato al Nilo.

Ricordiamo che ysh (uomo) rappresenta la razionalità, mentre ysha (donna) rappresenta la spiritualità.

Quando la spiritualità non è supportata dalla ragione, diventa fantasia, misticismo.

Incide sulla realtà, quando, come dice **1 Pietro 3, 15**, diamo ragione della speranza, che è in noi.

Bisogna scindere spiritualità e razionalità.

Il cesto, che conteneva Mosè, è finito in un'ansa del fiume, dove la figlia del Faraone faceva il bagno. Visto il bambino, lo ha portato in casa. La sorella di Mosè, appostata, per vedere che cosa sarebbe successo del fratello, chiede alla figlia del Faraone se doveva cercare una balia; così va a chiamare sua madre, che allatta suo figlio.

Il Faraone cercava di evitare gli Ebrei maschi e proprio sua figlia ne porta in casa uno.

Più cerchiamo di evitare certi eventi, più si presentano.

Mosè cresce e, per senso di giustizia, uccide un Egiziano. È costretto a fuggire all'estero, cambia religione e incontra Zippora, che è figlia del sacerdote di Madian. La sposa e ha due figli, che non fa circumcidere.

Per 40 anni, Mosè fa il pastore, fino a quando, un giorno, è andato oltre il deserto e lì vede un rovelto ardente, che brucia, senza consumarsi.

Il Signore chiama Mosè: *“Il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora vai! Io ti mando dal Faraone. Fai uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”* Mosè disse a Dio: *“Chi sono io per andare dal Faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?”* - **Esodo 3, 9-11.**

Mosè adduce tante scuse, ma, alla fine, cede al Signore, che lo chiama alla missione di liberare il popolo dall'Egitto.

Questi giorni, per noi, sono un ritornare nelle nostre prigioni, prigioni mentali, per liberarci e vivere da persone libere.

Esodo 4, 18: *“Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: -Lascia che io parta e torni dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!- Ietro disse a Mosè: -Vai pure in pace!”*

Mosè parte con la moglie e i figli, li carica sull'asino e torna in Egitto. Prende con sé il bastone che Dio gli aveva affidato.

Il Signore dice a Mosè: *“Mentre tu parti per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del Faraone tutti i prodigi che ti ho messi in mano.”*

Durante una sosta notturna, il Signore affronta Mosè e vuole farlo morire. *“Allora Zippora prese una selce tagliente, recise il prepuzio del figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: -Tu sei per me uno sposo di sangue.”*-

Zippora dice questo, perché aveva circumciso il figlio. Così il Signore risparmia la vita a Mosè.

Questo è uno dei passi più oscuri della Bibbia: non si legge mai la domenica e neppure nei giorni feriali.

Nei vari Commentari non viene spiegato il significato di questo versetto: Mosè sta andando in Egitto per ordine del Signore, che si avvicina, per farlo morire. Interviene Zippora che circumcide il figlio e con questo pezzettino di carne tocca il sesso di Mosè.

Una delle spiegazioni può essere questa: quando stiamo compiendo un'opera grande, non esclusivamente religiosa, vengono le paure: sarà vero, non sarà vero?

Il Dio dell'Antico Testamento ci appare strano.

Dio è il Divino, che c'è in noi.

Quando Giacobbe torna a casa con la moglie e i figli, lasciando lo zio Labano, combatte con un Angelo sulle rive del fiume Iabbok e viene azzoppato.

Noi siamo in lotta con il Divino, che è dentro di noi. Non siamo mai sicuri. A volte, Dio ci sembra assente: -Dove sei Dio?-

Zipora (ysha) tocca con il sangue Mosè.

La circoncisione per noi, Cristiani, non esiste più, è una legge ormai superata. *“Tu sei per me sposo di sangue”* significa: *“Tu sei per me vita.”*

Alcuni di voi hanno figli nella carne, altri nello Spirito.

Quando Abramo e Sara partono, portano con loro le anime, che avevano generato.

Noi, che facciamo un cammino spirituale, anche all'interno del Gruppo ci generiamo, ci supportiamo.

Invochiamo il Sangue di Gesù su di noi, perché abbiamo una missione non solo religiosa, infatti la vita è ad ampio raggio.

Il Signore ci bagna con il suo Sangue e così bagneremo le persone, che abitano il nostro cuore. Sia i figli nella carne, sia quelli spirituali saranno sempre legati a noi, in qualsiasi parte del mondo si trovino, per il fenomeno dell'entanglement; attraverso di noi riceveranno benefici, perché siamo tutti collegati.

Il Sangue di Gesù aiuta tanti di noi, che stanno vivendo una battaglia interiore. Filone di Alessandria raccomandava: *“Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai niente. Sii gentile. Sempre.”*

Zipora è una grande donna.

Noi abbiamo bisogno di amici, che ci custodiscano, ci supportino, ci aiutino. Zipora lo è per Mosè.

Dopo questo evento, Mosè e la famiglia si trovano in Egitto. Per i suoi molteplici impegni, Mosè non riesce a vivere la vita familiare e rimanda Zipora e i figli da Ietro.

Gli Ebrei si devono sposare solo con persone della loro tribù, del loro clan, mentre Mosè prende in moglie Zipora, detta l'etiope, provocando ostilità e scandalo soprattutto nei fratelli Miriam e Aronne, i quali, in un momento di debolezza della Comunità, prendono il comando.

Dio prende la difesa di Mosè e punisce Miriam con la lebbra.

Anche Zipora scompare.

Quando compiamo il bene, dobbiamo avere la forza di defilarci, per lasciare crescere Gesù.

Signore, vogliamo invocare il tuo Sangue.

Il sangue, che Zippora ha procurato al suo bambino con la circoncisione, libera Mosè dalle sue paure, dalla lotta interiore.

Questa sera, Signore, con il tuo Sangue vieni a liberarci, come hai liberato Mosè, perché possiamo continuare il cammino della nostra vita lì, dove sembra che tu ci stia portando.

Sangue di Gesù purificaci, liberaci, guariscici!

DINA
LA VIOLATA



Camor e Sichem chiedono a Giacobbe la mano di Dina

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Riprendiamo un'immagine di ieri sera. Nel segno, che vi è stato consegnato, c'era una campanellina, come immagine sacerdotale di ciascuno di noi, che deve far sentire le cose del Signore, mentre cammina.

C'era anche una stella, perché il nostro cammino deve essere un cammino di luce. Dobbiamo essere stelle luminose.

Baruc 3, 34-35: *“Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: -Eccoci!- e brillano di gioia per colui che le ha create.”*

Noi siamo invitati ad essere stelle.

La mia preghiera della sera viene recitata, mentre guardo le stelle, con le quali mi sintonizzo.

Guardando le stelle e pregando il Signore, alcune stelle sono già spente, però la loro luce arriva ancora a noi.

Le stelle spente vagano nell'Universo.

Ho verificato che i seminaristi e i giovani preti, all'inizio, sono entusiasti, poi entrano in un ruolo e la loro luce si spegne.

Anche tra i laici può succedere questo: in un momento di splendore sono stati eletti nel Pastorale o a svolgere un servizio; una volta assunto il ruolo, si spengono.

In questi giorni, c'è l'invito per tutti noi a riaccendere la fiamma dell'Amore.

Nel **capitolo 34** della **Genesi** si parla di Dina. L'Autore Sacro sta parlando di Giuseppe, ma interrompe il racconto, per narrare la storia scabrosa di Dina. I patriarchi hanno commesso uno stupro, hanno usato violenza. Questa pagina non si legge mai durante le Celebrazioni, perché ritenuta scabrosa, ma la Bibbia non teme questo, perché sa che le cose vanno dette, per esorcizzarle, pregare, affinché non accadano ad altri.

Se entrate in una chiesa protestante, potete osservare una sedia, sulla quale sono posati abbigliamenti femminili e una borsetta di colore rosso. La chiesa protestante a differenza di quella cattolica mette queste sedia, per ricordare Dina, che non è stata mai una matriarca, e tutte le donne che sono state violentate. Dina è stata disonorata e messa da parte.

Il 25 novembre è la giornata, in cui si ricorda la violenza sulle donne. Mi permetto di dire che anche gli uomini possono essere violentati dalle donne. Estenderei il ricordo ad ogni tipo di violenza.

La Bibbia non vuole negare certi episodi, perché le cose rimosse continueranno ad agire nella nostra vita.

Dina è una delle sorelle dei patriarchi. Delle donne si parla poco, tranne di quelle che si sono sposate e sono diventate madri di grandi figli.

Un pomeriggio, Dina va a fare una passeggiata, per vedere le ragazze del paese. Mentre è lì, Sichem, figlio del principe Camor l'Eveo, vede Dina e la violenta. Dopo questo appropriarsi e rubare l'anima, Sichem si innamora di Dina. Riconosce di avere sbagliato e vuole sposarla; chiede al padre di avere la sua mano.

Camor va da Giacobbe, per stipulare il contratto matrimoniale. A quel tempo, durante il contratto matrimoniale, si incontravano i due padri, per decidere la dote.

Giacobbe risponde a Camor che non può dare Dina in sposa a Sichem, perché, per legge divina, un non circonciso non può far parte della sua famiglia.

Dopo un consulto, tutti i maschi del paese di Camor acconsentono a farsi circoncidere, perché Sichem potesse sposare Dina. Con la circoncisione, si sarebbero unite le tribù di Giacobbe e quelle di Camor con vantaggio economico, commerciale, allargando il mercato.

La circoncisione fatta agli adulti è dolorosa. Così, mentre tutto il popolo era dolorante per la circoncisione, Simeone e Levi, fratelli di Dina, si armano e

con un gruppo di uomini uccidono tutti i maschi, compresi Camor e Sichem, stuprano le donne, saccheggiano la città e portano a casa Dina.

Giacobbe fa notare ai figli che lo hanno messo in difficoltà, perché i Cananei e i Periziti erano molto numerosi e avrebbero potuto annientarlo.

I figli rispondono: *“Si tratta forse nostra sorella, come una prostituta?”*

Dina è una di quelle donne violentate non solo nel corpo, ma anche nell'anima. Non dice una parola. È proprietà di suo padre, del presunto marito, dei fratelli, i quali, per difendere l'onore della sorella, violano l'onore di tante donne anonime di un altro popolo.

Dina viene strumentalizzata.

Questa storia deve farci riflettere e ci ricorda le parole che Natan ha rivolto a Davide: *“Tu sei quell'uomo.”* **2 Samuele 12, 7.**

Il Signore dice a Caino: *“Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo.”* **Genesi 4, 7.**

A volte, i nostri desideri devono essere educati, come quello di Sichem nei confronti di Dina.

Il Signore ci invita ad educare i nostri istinti.

La religione, a volte, tende ad indebolire l'altro, per poterlo uccidere, dominare.

Anche oggi, ci sono leggi, ubbidienze, comandi, che tendono a far diventare le persone doloranti, per poterle stuprare nell'anima, per poterle dominare.

La religione tende a farci entrare nel buio, per poterci accecare e, di conseguenza, guidare.

La fede, della quale parla Gesù, non è tanto quello che noi dobbiamo fare per Lui, ma quello che Lui sta facendo per noi.

Il cammino di fede non è tanto obbedire a certe regole, ma lasciare che il Signore operi nella nostra vita.

Il Vangelo non è quello che noi dobbiamo fare per Dio, ma quello che Dio vuole fare per noi. Noi dobbiamo lasciarci amare, guidare, portare da Lui.

Questa è la differenza fra religione e fede.

In questa storia, Sichem ha capito il male commesso, ma lo vuole riparare.

Prima di morire, Giacobbe non dà la benedizione a Simeone e Levi, perché hanno compiuto del male, facendo peccare tutto il popolo.

Noi abbiamo il concetto di misericordia; quando compiamo il male, non è che Dio non ci benedica, ma questa benedizione non si attacca.

Oggi, ci sarà la preghiera per l'Albero Genealogico, perché storie simili a quella di Dina ci sono in quasi tutte le famiglie.

Dobbiamo guardarci intorno, per scoprire le Dio-incidenze: le persone, che incontriamo, sono un segno, un'evangelizzazione, che non è solo il racconto del Vangelo, perché tutto il mondo intorno a noi ci parla. Dobbiamo imparare a leggere quello che ci accade. Se qualcuno ci racconta qualche cosa, dobbiamo chiederci perché.

Invochiamo lo Spirito, perché ci ricorderà ogni cosa: questo significa che cambia il nostro passato. Quello che è stato è stato, non si può cambiare, ma si può cambiare l'interpretazione dei fatti.

Se noi siamo certi che tutto quello che ci accade *servirà alla nostra salvezza*, come si legge in **Filippesi 1, 19**, inquadriamo la nostra storia passata nel bene che abbiamo ricevuto.

Se siamo qui, vuol dire che amiamo Gesù, perché *“tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.”* **Romani 8, 28.**

Bisogna poi riconciliarci con i Defunti, per staccare il filo che unisce, infatti possono fare più male di quando erano vivi.

Il perdono, che è un atto di volontà, non di cuore, è fondamentale, come la gratitudine.

Come si fa ad avere gratitudine per le cose che ci hanno segnato?

La gratitudine verso l'evento, che ha sconvolto la nostra vita, ha permesso di fare questo cammino, per farci diventare persone belle.

Ti vogliamo invocare, Spirito Santo, perché tu aiuti ciascuno di noi, al di là delle violenze, a cambiare il nostro passato, a leggerlo in maniera diversa, per alimentare il fuoco dell'Amore, anche per ogni violenza subita.

Vieni, Spirito Santo nel Nome di Gesù!

CORPO DI DOLORE
E
LE CINQUE SORELLE



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa mattina, abbiamo pregato per il trauma, che una persona può avere dopo avere ricevuto una violenza: fisica o psichica o spirituale.

Noi abbiamo un corpo e, generalmente, tocchiamo questo corpo, fatto di carne.

Questo corpo è formato da tanti altri corpi: psichico, spirituale, eterico, colorato... È stato scoperto che abbiamo anche un corpo di dolore, costituito da traumi, dolori, quello che non è andato bene, specialmente nei primi anni di vita.

Noi siamo una macchina perfetta.

Per evitare di affrontare un determinato dolore, lo rimuoviamo e lo mettiamo nel sacchetto della spazzatura.

Noi veniamo al mondo con una casa pulita con qualche residuo di immondizia, che abbiamo ereditato dalla mamma, con la quale abbiamo trascorso nove mesi in coabitazione.

C'è stato il grande trauma della nascita: è stato doloroso uscire dal ventre caldo della mamma, con il successivo taglio del cordone ombelicale.

Chi è stato in incubatrice si è sentito solo, abbandonato. Tante persone, che sono state in incubatrice hanno sentito questo rifiuto della mamma.

Chi non è stato allattato dalla mamma ha avuto un senso di abbandono, perché il bambino conosce il battito del cuore della mamma. Il bambino allattato dalla balia sente l'abbandono.

C'è quindi il distacco di quando si va all'asilo, a scuola...

Sono traumi, che abbiamo avuto nei primi anni della nostra vita. In seguito, a poco a poco, si affacciano tutti gli altri e si forma il corpo di dolore, che resterà con noi fino all'ultimo respiro.

Dobbiamo convivere con questo corpo di dolore, che vuole essere alimentato, come alimentiamo la nostra mente, leggendo un libro, o il corpo spirituale, attraverso un cammino spirituale di preghiere e incontri, o il nostro corpo fisico, mangiando.

Il corpo di dolore vuole mangiare; mangia attraverso nuovi dolori, che noi provochiamo.

Gradualmente, impariamo che non c'è alcun colpevole: Dio non è colpevole, il papà e la mamma, che sono i nostri referenti principali, ai quali diamo la colpa, non sono colpevoli, non lo sono il marito, la moglie, i figli....

Siamo noi, che, per dar da mangiare al nostro corpo di dolore, provochiamo le situazioni che viviamo.

Il più delle volte, sotto sotto, siamo contenti delle varie disgrazie, che viviamo. Molte volte, ci sentiamo amati, quando qualcuno ci tratta male. Quando qualcuno ci tratta bene, diciamo: -Non è vero! È un ipocrita...- Siamo abili a nascondere queste dinamiche a noi stessi. L'unico nostro nemico siamo noi stessi.

Il corpo di dolore, che rimarrà con noi fino all'ultimo giorno della nostra vita, vuole essere alimentato: ha fame.

Fate mente locale e chiedetevi quando vi sentite felici. Mai. Avete qualche piacere. Spesso sentiamo: -Come era bello il film! Ho pianto tantissimo...-

Noi alimentiamo il corpo di dolore e gli diamo da mangiare in piccole o grandi situazioni.

Quando dico a qualcuno che deve imparare a convivere con il suo dolore, si rivolta.

Buddha ha insegnato la meditazione, per entrare nel dolore e andare oltre.

Il primo passo è l'accettazione di quella situazione sgradevole, di quel dolore: questo non significa convivere e stare male tutta la vita.

Il Signore ci ha creati, per essere felici: è difficile. Noi viviamo nel piacere momentaneo, che ci può dare una bella serata, una vacanza, un libro... e restiamo in questa insoddisfazione latente.

Non ho mai conosciuto persone felici a tempo pieno. C'è il piacere momentaneo.

Noi dobbiamo arrivare alla Beatitudine, che è il messaggio di Gesù. Dobbiamo fare i conti con noi stessi, con il nostro corpo di dolore, che è in noi e che dobbiamo in certo senso alimentare, ma anche domare.

Per questo è importante la disciplina.

A che cosa diamo la priorità nella nostra vita?

Nella vita, la mia priorità è quella di disattivare il corpo di dolore.

Dobbiamo convivere con il corpo di dolore e fare in modo che non condizioni la nostra vita.

Ho capito che, per convivere con il mio corpo di dolore, è fondamentale la Preghiera del cuore, la respirazione.

Durante la Preghiera del cuore, molte volte, facciamo un viaggio mentale, ma il cardine della Preghiera del cuore è la respirazione, che disattiva la mente, che spesso va su quelle situazioni, che hanno bisogno di essere sanate.

Quando abbiamo immagini nella Preghiera del cuore, dobbiamo far diventare preghiera quelle situazioni.

Nella Preghiera del cuore, la giaculatoria è il “Grazie, Gesù!”, la gratitudine.

Per disattivare la mente, c'è anche il Canto in lingue, che è una meditazione rumorosa.

Dobbiamo imparare a vedere ogni evento della nostra vita, come una benedizione.

Romani 8, 28: *“Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.”*

Filippesi 1, 19: *“So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza.”*

Inseriamo la nostra vita in un cammino e, soprattutto, convinciamoci che siamo dei vincenti. **Romani 8, 37:** *“In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.”*

Noi siamo vincitori dalla nascita. Nel rapporto, che c'è stato tra i nostri genitori, ci sono stati duecento milioni di spermatozoi, che si sono mossi. Tra questi, chi è arrivato ad entrare nel mondo, siamo noi, siamo i più forti. Riflettete su questo.

Grazie alla fede, grazie a Gesù, siamo più che vincitori. È vero che siamo asinelli, ma il Signore ne ha bisogno.

Siamo voluti venire a tutti i costi in questa incarnazione, abbiamo battuto tutti. Anche se siamo stati scartati da qualcuno, ricordiamo che *“la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo.”* Il Signore ci ha presi, per creare qualche cosa di nuovo. Dobbiamo cambiare la nostra sensazione interiore.

In **Numeri 27** si parla di cinque sorelle., figlie di Zelofcad.

Prima che i nostri padri entrassero nella Terra Promessa, hanno vagato 38/40 anni nel deserto, perché si erano ribellati al Signore.

Giosuè e Caleb entrano nella Terra Promessa con coloro che volevano unirsi a loro e fra questi c'era anche Zelofcad, che aveva cinque figlie.

Tutti noi pensiamo al passaggio attraverso il Mar Rosso, ma, dopo 38/40 anni, gli Ebrei, che volevano entrare nella Terra Promessa, dovevano attraversare il fiume Giordano, che è infido: non si può attraversare a piedi nel periodo della mietitura, perché è gonfio di acqua.

Dio ordina ai preti di portare l'Arca dell'Alleanza e di entrare nel Giordano: *“Quando le piante dei piedi dei sacerdoti che portano l'arca di Dio, Signore di tutta la terra, si poseranno sulle acque del Giordano, le acque del Giordano si divideranno; le acque che scendono dalla parte superiore si fermeranno come un solo argine.”* **Giosuè 3, 13.**

Quando il popolo si è mosso, per attraversare il Giordano, i sacerdoti, che portavano l'arca, camminavano davanti al popolo e si sono immersi al limite delle acque, che si sono fermate. *“I sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore si fermarono immobili all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele passava all'asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano.”* **Giosuè 3, 17.**

L'invito è fermarsi in mezzo alle acque con l'Arca dell'Alleanza, che per noi è Maria.

Nelle Litanie Lauretane, si prega: *“Arca della Nuova alleanza, prega per noi.”*

Maria non contiene i Dieci Comandamenti, come l'Arca portata dai sacerdoti, ma la Parola, fatta carne: *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.”* **Giovanni 1, 1.**

Abbiamo elevato tanti canti a Maria e l'abbiamo portata in processione, non per un riempitivo, ma perché Maria fermasse le acque e ciascuno di noi potesse fare questo passaggio verso la Terra Promessa.

Zelofcad muore poco prima di fare il passaggio.

Secondo la legge di Dio, le sue figlie non potevano ereditare niente. Queste donne rimanevano senza dote. Di queste donne si sa il nome: Macla, Noa, Oglà, Milca, Tirza. Avere un nome significa avere una dignità, una storia.

Queste cinque figlie si presentano da Mosè, perché vogliono la loro eredità. La legge è legge, ma Mosè porta la loro richiesta davanti al Signore, che risponde: *“Le figlie di Zelofcad dicono bene. Darai loro in eredità un possedimento tra i fratelli del loro padre e farai passare ad esse l'eredità del loro padre.”* **Numeri 27, 7.**

Queste donne hanno avuto la forza di andare da Mosè, di far valere i propri diritti, di fare interrogare il Signore e di far cambiare la sua volontà. Dio stesso dice: *“Le figlie di Zelofcad dicono bene...”*

Questo passo viene nascosto anche fra gli Ebrei, perché, se si può cambiare la norma, non “c'è più religione”.

Anche Gesù cambia idea riguardo la Cananea e le donne.

Qui siamo nel Libro dei Numeri, che fa parte dei cinque libri della Torah, i libri sacri per eccellenza del popolo ebraico.

Se si riesce a cambiare una norma nel messaggio del Signore, possiamo cambiare qualche cosa anche dentro di noi. Non c'è niente di inamovibile.

Possiamo cambiare il corpo di dolore, il modello-pensiero, alcune dinamiche.

Gli zii della cinque sorelle, appena hanno saputo che la proprietà del padre delle nipoti veniva sottratta a loro, sono andati da Mosè, il quale, senza consultare Dio, aggiusta la norma divina: *“Questo il Signore ha ordinato riguardo alle figlie di Zelofcad: si mariteranno a chi vorranno, purché si maritino in una famiglia della tribù dei loro padri.”* **Numeri 36, 6.**

Il marito per le figlie, all'epoca, veniva scelto dal padre, per questioni di vicinanza con il futuro suocero e di eredità.

Queste cinque donne vengono ricordate con il loro nome. Nella Scrittura sono sempre gli uomini, che passano il nome. Anche oggi, la moglie prende il cognome del marito.

Le cinque sorelle, ricordate attraverso il nome, rappresentano un'innovazione.

RIZPÀ
E
L'ELABORAZIONE DEL LUTTO



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Abbiamo ascoltato questa pagina di **2 Samuele 21**, un po' oscura per quanto riguarda il re Davide.

Davide riesce ad entrare nel palazzo reale, ma non si sa come.

Ci sono due versioni:

*una si riferisce alla depressione del re Saul, il quale, quando era assalito da uno spirito di disturbo, chiamava Davide, che suonava e cantava, mettendo in fuga il diavolo;

*l'altra fa riferimento all'uccisione di Golia da parte di Davide. Il re, visto che Davide ha compiuto questa grande opera, lo fa entrare nella reggia a suo servizio.

Davide, un po' arrivista, riesce ad entrare nel palazzo. Comincia la benedizione del Signore, perché qualsiasi cosa facesse, aveva successo.

Al ritorno da una battaglia, c'è stato l'evento scatenante, perché la gente così si esprimeva: "*Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila.*" **1 Samuele 18, 7.**

Questo ha provocato l'invidia di Saul, che ha cominciato a perseguitare Davide, il quale scappava da una parte all'altra.

Davide riconosceva in Saul il consacrato del Signore. Aveva avuto diverse occasioni, per ucciderlo, ma pensa: *“Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?”* **1 Samuele 26, 9.**

Saul era accecato dall'invidia.

“Pilato sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.”
Matteo 27, 18.

L'invidia è un brutto sentimento.

Saul muore, gettandosi sulla propria spada, dopo essere stato sconfitto dai Filistei. Con lui muoiono anche i suoi figli, tra i quali Gionata, amico di Davide.

In ogni persecuzione, difficoltà, c'è un nemico, ma il Signore dà anche un amico.

Davide ha paura della casa di Saul e vuole eliminare tutti i discendenti, ma i suoi nemici sono proprio i suoi figli, che hanno tramato, per togliergli lo scettro regale.

Davide cercava l'occasione propizia, per far morire i discendenti di Saul. Questa gli viene data da tre anni di carestia. Davide interroga il Signore, che gli fa presente come su Saul e sulla sua casa pesa un fatto di sangue, perché aveva fatto morire i Gabaoniti

Davide voleva instaurare un rapporto di amicizia con i Gabaoniti e chiede loro che cosa deve fare: *“Di quell'uomo che ci ha distrutti e aveva fatto il piano di sterminarci, perché più non sopravvivessimo entro alcun confine d'Israele, ci siano consegnati sette uomini tra i suoi figli e noi li impiccheremo davanti al Signore in Gàbaon, sul monte del Signore.”*

Siamo nell'Antico Testamento, Dio è sanguinario e, per placarsi, ha bisogno di sacrifici, della morte di innocenti.

Davide era grande amico di Gionata e, per un giuramento fra i due, Davide protegge il figlio dell'amico, ma consegna ai Gabaoniti i cinque nipoti di Saul e i due figli di Rizpà, concubina di Saul.

I sette sono stati impiccati e lasciati all'aperto, perché fossero divorati dagli uccelli, di giorno, e dalle bestie selvatiche, di notte.

Per loro non ci sarà resurrezione.

Subentra Rizpà, che prende un telo di sacco, per stendersi, e assiste impotente alla morte dei due figli e degli altri, un po', come Maria ai piedi della Croce.

Rizpà rimane sulla collinetta da giugno, tempo della mietitura, fino ad ottobre, periodo delle piogge, senza permettere agli uccelli e alle fiere di avvicinarsi ai corpi degli impiccati.

Davide, venuto a conoscenza dell'amore di Rizpà verso i suoi figli, raccoglie le ossa di Saul e di Gionata e di coloro che erano stati impiccati, perché siano sepolte nel paese di Beniamino a Zela, nel sepolcro del padre di Saul.

Rizpà, concubina di Saul, come gesto d'Amore, rimane a vegliare i figli defunti.

Che cosa vuole dire questo per noi?

Noi preghiamo per i nostri Defunti. Ad ogni Ritiro ricordiamo le persone defunte della Fraternità: è un po' l'elaborazione del lutto.

Come si elabora il lutto?

Il funerale è importante non tanto per il morto, quanto per i vivi. Noi abbiamo bisogno di elaborare il lutto. La Liturgia Funebre serve per elaborare il lutto, perché noi dobbiamo lasciare andare le anime.

Il seppellimento o la dispersione delle ceneri hanno la funzione di lasciare andare i nostri Cari, sapendo che né al funerale, né al seppellimento ci sono i nostri Cari. Su questo dobbiamo essere decisi.

I nostri Cari sono qui, in mezzo a noi, perché seguono l'Agnello ovunque va.

Dove la Comunità è riunita nel Nome di Gesù, là ci sono i nostri Cari.

Noi dobbiamo elaborare il lutto con il funerale, il seppellimento e la preghiera per i Defunti, che può essere la Messa.

Spesso, viviamo la Messa passivamente, dando un compito al prete, che celebra. Ci vuole sempre la nostra partecipazione.

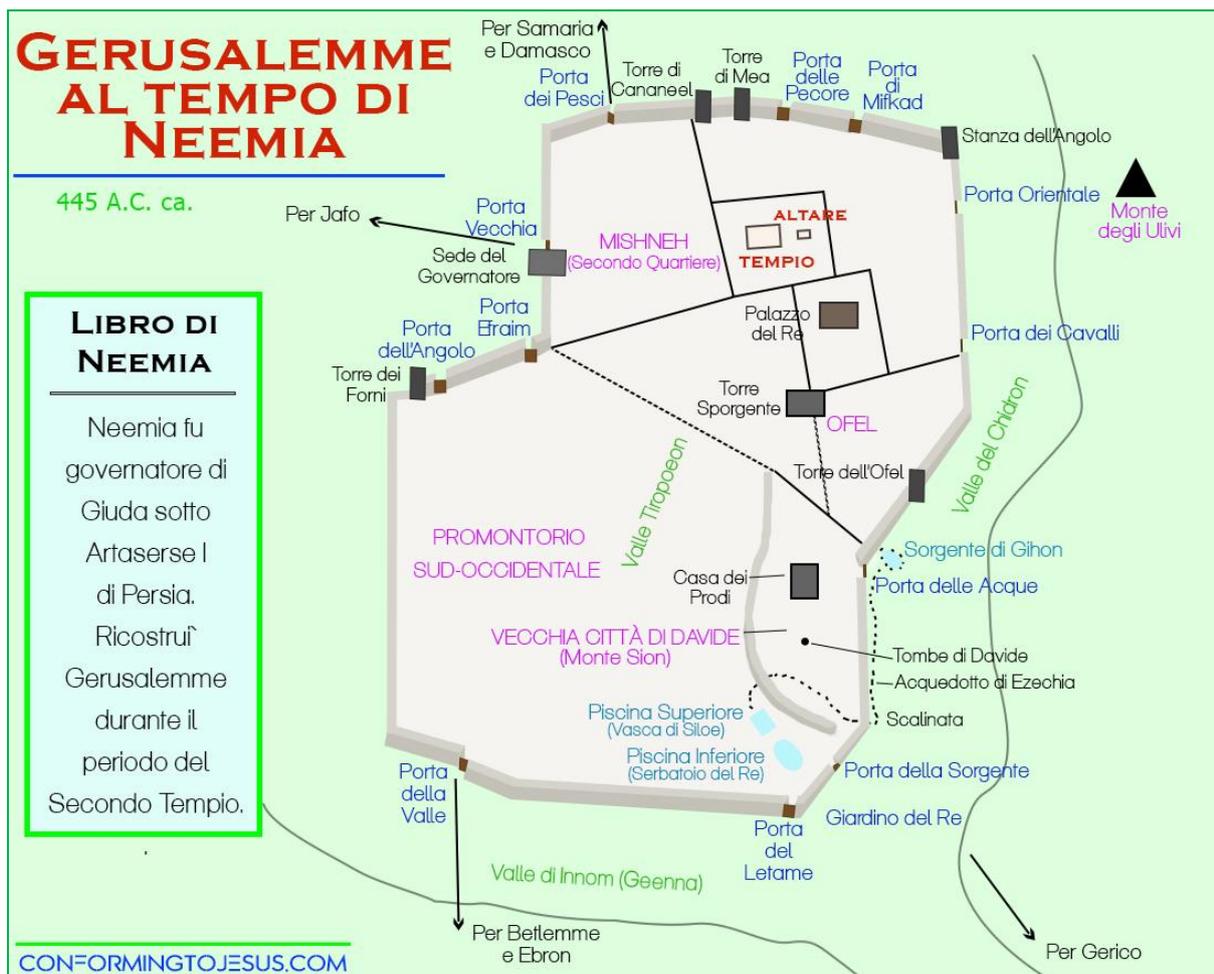
Da sempre la Fraternità ha pregato per i Defunti o con i Cento Requiem o con il Rosario di Maria. Queste preghiere sono molto forti e vanno recitate o al mattino o alla sera.

Questa indicazione temporale è importante, perché al mattino siamo nel pieno della luce, la sera siamo al buio, quando la ghiandola pineale si attiva e riusciamo a vedere l'invisibile o possiamo ricevere messaggi.

I nostri Defunti, che sono più vivi di noi, intercedono per noi e ci aiutano.

Quando dobbiamo prendere decisioni importanti, è bene rivolgersi, soprattutto la sera, ai nostri Defunti, per renderci conto della loro partecipazione.

LA PROFETESSA DELLA PAROLA



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Hulda o Culda è l'ultima donna, che consideriamo in questo ritiro. In questi giorni, abbiamo scoperto donne, delle quali non conoscevamo l'esistenza e abbiamo preso il messaggio, che lasciano alla Chiesa, perché è Parola di Dio.

La Parola di Dio è eterna.

Gesù stesso ha evidenziato: *“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.”*

Hulda è la moglie del guardarobiere del Tempio, una casalinga, come si usava a quel tempo.

Il re Giosia, uomo molto pio, facendo ripulire le cantine del Tempio, trova una pergamena, forse relativa al Libro del Deuteronomio, uno dei cinque libri sacri per Israele.

Siamo centinaia di anni prima di Cristo e si scriveva sulla pergamena, ricavata dalla pelle di capretto. Scrivere un libro costava molto e, di solito, era molto voluminoso.

Il re si accorge che il testo parla della Legge.

Come si fa a capire se veramente quel testo è Parola di Dio? Ci deve essere qualcuno che dia autenticità alla pergamena.

Hulda, la profetessa, dà autenticità a questa pergamena.

Oggi, Hulda sarebbe annoverata fra le madri spirituali.

Hulda vede la pergamena, dice che è Parola di Dio, il quale predice la rovina.

Giosia era un re pio, spirituale, ma intorno a lui c'era molta corruzione.

Quando viene operato il male, prima o poi una determinata realtà crolla.

Le profezie di questo genere servono come monito, sono un invito alla conversione.

Quando una persona vive nel male, diventa sorda e cieca e queste profezie non hanno effetto.

Hulda profetizza che re Giosia non vedrà la sciagura, perché si è rattristato davanti al male commesso. La rovina avverrà dopo la morte di Giosia.

Il problema dell'autenticità delle pergamene è stato il primo problema della Chiesa, che non ha tenuto nascosti i Vangeli apocriefi, ritenuti però non ispirati. Nel 1945 a Nag Hammadi in Egitto è stato ritrovato il Vangelo di Tommaso.

Noi possiamo leggere tanti libri spirituali, ma la Parola di Dio è viva, respira.

La Bibbia respira, perché è Parola di Dio, Parola eterna, Parola viva.

Quando leggiamo la Bibbia, alcune pagine sono dure, ma, all'improvviso, ci sono squarci illuminanti.

Il Vangelo di Tommaso contiene spunti interessanti, che appartengono alla sapienza dell'epoca, così come i Vangeli apocriefi, che però sono romanzati.

La Chiesa ha riconosciuto in vari pezzettini di pergamena ritrovati in Terra Santa, che i pastori vendevano per ricavare soldi e sparsi in varie città del mondo, la Parola di Dio.

Nei momenti difficili di un popolo, nei momenti, in cui la corruzione dilagava e la fede si abbassava, i re facevano leggere pubblicamente la Parola, che salva.

L'unico segno, che ci è stato lasciato, è il segno di Giona: la predicazione.

Il Libro di Neemia risale al 444 a. C.; da oltre cento anni gli Ebrei erano tornati dall'esilio e non conoscevano più la Parola.

Il re Artaserse con Esdra e Neemia convocano il popolo, per leggere la Parola di Dio, nel tentativo di recuperare il popolo.

In questo **capitolo 8** di **Neemia** sono usati tre verbi fondamentali:

leggere, spiegare, comprendere.

La Parola va letta in modo letterale. Ogni parola della Bibbia ha 70 significati. Per capire questi significati non c'è alcuna scuola da frequentare, ma più facciamo spazio dentro di noi, più comprendiamo la Parola. La spiegazione dipende da noi.

Comprendere significa prendere insieme; se comprendiamo, la Parola diventa saporosa.

In questa pagina di Neemia si fissano i quattro momenti della Lectio Divina.

*L'assemblea si raduna, perché è la Parola di Dio, che aggrega. La Parola si può leggere per conto nostro, ma, quando tutti insieme commentiamo la Parola, questa crea comunione.

Quando la Chiesa è diventata troppo ricca, Dio ha mandato san Francesco, che si è fatto povero.

Quando la Chiesa è diventata troppo devozionale, Dio ha mandato san Domenico, che ha fondato l'Ordine dei Predicatori, che avevano il compito di predicare la Parola.

Questo è un tempo, in cui abbiamo bisogno della Parola, che ci raduna, perché da qui nasce la fede. La fede vera nasce dalla Parola.

La vera conversione è mettere la propria vita a disposizione per i fratelli.

La Comunità è importante.

Ebrei 10, 24-25: *“Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda.”*

Romani 10, 14: *“Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?”*

*L'assemblea si teneva alla Porta delle Acque, che era fuori dalla città e aveva una buona acustica.

Giovanni 7, 37: *“Chi ha sete venga a me e beva.”*

La Parola provoca una sete.

L'ambone, da dove si legge la Parola, è il simbolo di una bara ribaltata, che rappresenta la Resurrezione. I lettori prestano la voce a Gesù. Colui che legge la Parola all'assemblea è Gesù, che parla a noi.

Per questo è importante ascoltare la Parola, perché è il Signore, che ci parla, ci parla d'Amore.

Ebrei 4, 12: *“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.”* La Parola di Dio ci accompagna nel discernimento.

Nel “Grazie, Gesù!” o nel “Gesù, grazie!” c'è *“il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.”* **Filippesi 2, 9-11.** Questo Nome ci porta alle decisioni e al “Sì”.

Le nostre malattie derivano dai nostri “No” alla vita, come le nostre nevrosi.

Neemia 8, 5-6: *“Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: - Amen, amen-, alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.”*

*La Parola di Dio non è uno studio. Quando viene annunciata, proclamata, deve provocare un’emozione, non deve lasciarci indifferenti. Deve essere coinvolto il nostro sistema di guida emotivo.

La lettura della Parola va interpretata e spiegata, senza improvvisazioni.

Le mie Omelie nascono da una domanda: -Signore, che cosa vuoi che dica all’assemblea?-

Il Signore può darci una Parola nuova. Le Catechesi però vanno preparate, macinate dentro di sé.

*La Parola di Dio finisce sempre con una festa, dona gioia.

“Tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: -Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza.” **Neemia 8, 9-10.**

La gioia è una scelta. Anche se abbiamo guai, cerchiamo di non asfissiarci le persone, con le quali ci relazioniamo.

San Francesco a un Confratello, che piangeva sempre, pensando alla morte di Gesù, diceva: -Quando sei in comunità, pensa a Gesù risorto; quando sei nella tua cella, piangi la Passione del Signore.-

Tutto quello che ci accade è per il nostro bene.

Adamo ed Eva sono stati cacciati dal Paradiso.

Gesù vi porta subito il condannato in croce, conosciuto come Disma. *“ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: -Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!- Ma l'altro lo rimproverava: -Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male.- E aggiunse: -Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno.- Gli rispose: -In verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso.”*- **Luca 23, 39-43.**

Anche quello che non capiamo nella nostra vita fa parte di un gioco più grande, che non comprendiamo, di un progetto più grande. Forse siamo inseriti in un progetto più grande, per la purificazione del nostro Albero Genealogico.

L’ultima parola va data alla gioia, come scelta. La gioia è la nostra forza.

Le persone depresse, tristi sono facilmente manipolabili.

Per avanzare nel cammino dello Spirito, c’è bisogno di gioia.

San Tommaso d'Aquino affermava che non si avanza nel cammino dello Spirito attraverso i flagelli.

Dobbiamo trovare motivi di gioia nel Signore.

“I discepoli gioirono al vedere il Signore.” **Giovanni 20, 20.**

Da questa gioia scaturisce il mandato.

Siracide 30, 21-23: *“Non abbandonarti alla tristezza,
non tormentarti con i tuoi pensieri.*

La gioia del cuore è vita per l'uomo,

l'allegria di un uomo è lunga vita.

Distrai la tua anima, consola il tuo cuore,

tieni lontana la malinconia.

La malinconia ha rovinato molti,

da essa non si ricava nulla di buono.” AMEN!

GESÙ CRISTO, RE DELL'UNIVERSO/C

Lecture: 2 Samuele 5, 1-3
Salmo 122 (121)
Colossesi 1, 12-20

Vangelo: Luca 23, 35-43



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia!

Oggi, si conclude l'Anno Liturgico con la Festa di Cristo, Re dell'Universo, una Festa relativamente recente, perché ha quasi 100 anni. È stata istituita da Papa Pio XI nel 1925, in un periodo di onnipotenza dei vari Stati. Il Papa interviene, per ribadire che il vero Re dell'Universo è Gesù.

L'immagine, che ci viene data, è quella di un re crocifisso, deriso, maltrattato, con una corona di spine.

Si parla di Regno di Dio: questo è un cavallo di battaglia di Gesù; il messaggio principale che Gesù ha dato è il Regno di Dio.

Nel Nuovo Testamento se ne parla 122 volte, delle quali 90 sulla bocca di Gesù.

Quaranta giorni, prima dell'Ascensione, Gesù ha istruito i discepoli sul Regno di Dio. Il Regno di Dio è già qui.

Nel "Padre Nostro", noi preghiamo: "...venga il tuo Regno", come se non ci fosse. La traduzione letterale è: "Si estenda il Regno di Dio", che coesiste con il regno del mondo, per il quale Gesù non invita a pregare, perché crollerà.

Noi parliamo di Regno di Dio e di regno del mondo a livello spirituale.

Il Regno di Dio è quella realtà che noi viviamo attraverso l'effusione dello Spirito, non governata da leggi umane.

Noi viviamo in un contesto materiale e dobbiamo sottostare alle leggi dello Stato, nel quale viviamo.

Ci sono anche le leggi dello Spirito, che dovremmo cercare di vivere.

Il regno del mondo e il Regno di Dio hanno delle caratteristiche.

Il regno del mondo si basa sul potere, che è proprio del diavolo. Il diavolo si mette a servizio di Gesù, dicendogli che, se vuole evangelizzare in tutto il mondo, deve fidarsi di lui, che gli avrebbe dato tutto. Il diavolo vuole essere adorato.

La seduzione del diavolo è il potere, che hanno i grandi della terra, ma ci può essere anche in famiglia, sul lavoro...

Il potere esercita la paura, la ricompensa o punizione, la sottomissione.

Quando viviamo in queste dinamiche, siamo nel regno di satana.

Le persone, che si sottomettono al potere, sono incatenate, infelici. Vivono le dimensioni di paura, ricompensa o punizione, e cercano di persuaderci con la propaganda.

Leggiamo in **Marco 16, 17-18**: *“E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno.”*

Se durante la predicazione, non ci sono segni, è solo propaganda.

Il Regno di Dio si distingue per l'autorevolezza, non impone, ma propone.

I presenti invitano Gesù a scendere dalla Croce.

Quante volte, anche noi abbiamo avuto lo stesso modo di pensare. Ci ritroviamo in questa pagina.

L'Amore è indifeso. Dio non può fare niente. Chi ci ama, ci ama a perdere. Se l'Amore si impone, diventa potere. Dio può fare tutto, ma nell'Amore si ferma e aspetta.

Apocalisse 3, 20: *“Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.”* Questo è un rapporto paritario.

L'Amore si mette al servizio. Noi ci possiamo servire degli altri o servire gli altri. Le persone, che si servono degli altri, sono indemoniate, sono sotto il regno di satana.

L'Amore non prende decisioni. Il Regno di Dio favorisce gli altri a prendere decisioni. Importanti sono le nostre scelte.

La maestra insegna ai bambini a scrivere, in modo che possano essere autonomi.

I genitori devono liberare i loro figli, perché siano autonomi, anche dal punto di vista spirituale.

San Giovanni Battista diceva: “Io devo diminuire e Lui crescere.”

Noi dobbiamo traghettare le persone, perché siano libere di scegliere e di assumere la responsabilità della propria vita.

Quando Pietro considera il fatto che il discepolo amato, che noi identifichiamo con Giovanni, non sbaglia mai, chiede a Gesù se deve mettersi alla sua scuola. Gesù gli risponde: “*Tu seguimi!*” **Giovanni 21, 22.**

Benedico sempre Padre Antonio Gentili, perché mi ha insegnato a scegliere personalmente quello che devo fare, stando in silenzio.

Durante la Preghiera del cuore, respiriamo sul problema, perché in quel momento nasce la decisione.

Il Regno di Dio e il regno del mondo si intersecano, coesistono: a noi la scelta. A chi vogliamo appartenere? La scelta cresce a poco a poco.

“Dopo che ebbero crocifisso Gesù, il popolo stava a vedere...”

L’evangelista Luca usa in esclusiva il termine “spettacolo”, per dire che è una farsa.

1 Corinzi 7, 31: “*...perché passa la commedia di questo mondo!*”

Questo spettacolo aiuta a riflettere.

I capi, i responsabili prendono in giro Gesù, non hanno pietà di questo uomo abbandonato, deluso, lo scherniscono.

Durante la Passione ci sono solo uomini.

Nella Resurrezione ci sono solo donne.

Durante la Passione, però, ci sono due donne:

*Claudia Procla, moglie di Pilato, la quale aveva sognato che Gesù era un giusto e non viene ascoltata dal marito,

*Maria di Nazareth ai piedi della Croce.

I soldati non sono romani, ma siriani, sottratti alle loro famiglie, quindi arrabbiati, si sfogano, insultando Gesù.

Tutte le persone della Passione sono dominate dalla paura.

Caifa ha paura di perdere l’appoggio dei Romani. Caifa è sommo sacerdote e dice: “*È meglio che un uomo solo muoia per il popolo.*” **Giovanni 18, 14.**

Quando mettiamo da parte Gesù, non si salva nessuno. Gesù è il Signore.

I Giudei cercavano di impaurire Pilato: “*Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: -Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare.*”-

Gli amici di Cesare formavano un circolo esclusivo di persone, che potevano presentarsi direttamente all’Imperatore.

Per minacciare Pilato, i capi gli dicono: “*A noi non è consentito mettere a morte nessuno.*” **Giovanni 18, 31.** Fanno così uccidere Gesù da Pilato.

Pilato ha paura di perdere l'appoggio, che perderà. Morirà suicida.

Pietro e gli altri hanno paura per la propria vita.

Giuda ha paura di perdere il progetto. Giuda è l'unico, che ha creduto nel progetto di Gesù, ma non fino in fondo. Giuda era la persona più istruita del gruppo, ma non ha sopportato il fallimento di Gesù.

I Sadducei vedono che la legge viene ferita.

I Farisei vedono che la religione viene ignorata.

Tutti giustificano la propria mancanza in base alla paura. La paura ci fa commettere errori.

La razionalità ci porterà sempre ad uccidere Gesù nella nostra vita, mentre la spiritualità ci porterà a farlo resuscitare.

“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: -Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!”-

Dalla Croce non si può scendere, non si può scappare. A volte, cerchiamo compromessi e soluzioni umane. Bisogna attraversare le persecuzioni, le calunnie.

I preti, per eliminare Gesù, scelgono la crocifissione, che non era contemplata nel Codice Penale Giudaico. Lo fanno perché è scritto: *“Maledetto chi pende dal legno”*, mentre Gesù dice di essere Figlio di Dio.

Avendo visto che Giovanni Battista era considerato martire, per non commettere lo stesso errore con Gesù, lo calunniano. La calunnia è un particolare migliore, per far cadere una persona.

Molte volte, dobbiamo attraversare situazioni buie, di calunnia; non possiamo scendere dalla Croce.

“Ma l'altro lo rimproverava: -Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male.”

Questo malfattore è ricordato come “Buon ladrone”.

Gli evangelisti lo chiamano “L'altro delinquente”; Luca “L'altro malfattore”.

Da dove viene la dicitura “Buon ladrone”? Da un Vangelo apocrifo: “Le memorie di Nicodemo”.

La prima Chiesa ha avuto problemi con questa pagina, come quando Gesù assolve e libera la prostituta anonima di Luca 7, passo che si legge una volta ogni nove anni.

Nelle “Memorie di Nicodemo” si dice che il malfattore era buono, si chiamava Disma. Viene festeggiato il 25 marzo ed è protettore dei briganti e dei moribondi.

Il “buon ladrone chiede a Gesù: *“-Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno.- Gli rispose: -In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso.”-*

È l'unica volta che Gesù parla di Paradiso. Gesù non ha mai parlato di Paradiso, ma di pienezza di vita, di vita eterna, che comincia adesso e vive sempre.

Nel Nuovo Testamento, solo due volte viene usato il termine ebraico “gan”, che significa “giardino”/Paradiso.

2 Corinzi 12, 2-4: *“Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo, se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio, fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare.”*

Apocalisse 2, 7: *“Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.”*

È un termine, che ha avuto successo nella cultura ebraica.

Gesù parla al malfattore di Paradiso: questo è scandaloso. Gesù ci ricorda: *“Beato colui che non si scandalizza di me.”* **Matteo 11, 6.**

Per il malfattore non c'è stato bisogno neppure di una “Eterna gioia donagli...”, perché è il primo beato santificato. Il malfattore ha riconosciuto Gesù come Signore.

Anche noi, Signore, vogliamo mettere la nostra vita sotto la tua Signoria. Oggi, vogliamo vivere già il Paradiso, la vita eterna.

Può darsi che siamo calunniati, offesi, maltrattati, perseguitati, crocifissi: se ti riconosciamo Signore della nostra vita, re, da oggi possiamo vivere il Paradiso, indipendentemente da quello che abbiamo fatto.

Gesù, noi vogliamo riconoscerti Signore e vogliamo cantarlo:

Gesù, tu sei Re.